

Monte Zebio, giugno 1917
“la mina di Scalambron”

(Natale 1916)

“Assieme, visitammo le appostazioni piú avanzate. Gli artiglieri erano ai pezzi, con i loro ufficiali. Tutto vi era in ordine. Rientrai alla mia compagnia. Nei ricoveri, i soldati bevevano e fumavano. Mi sedetti con loro e aspettai la mezzanotte. Un quarto d’ora prima, feci disporre i soldati per squadre, pronti ad uscire dai ricoveri e correre ai camminamenti. Man mano che la mezzanotte si avvicinava, i soldati capivano che qualche avvenimento insolito stava per accadere e s’interrogavano l’un l’altro, con lo sguardo. Io dissi che si temeva una sorpresa e bisognava tenersi pronti per il contrattacco. Ma, quanto piú s’avvicinava l’ora attesa e temuta, tanto piú il mio pensiero si allontanava dalla mia compagnia, dalla mina, da tutti quei luoghi...”
“Quando guardai l’orologio, mezzanotte era passata. La mina non scoppiava. Mandai da Avellini, per aver notizie. Egli mi rispose che non aveva notato niente d’insolito e che, nella trincea nemica, la vigilanza era come le altre notti. Aspettammo, ma meno preoccupati, fino all’alba. Che i posti d’intercettazione si fossero sbagliati? Che gli austriaci ci avessero giuocato una beffa?”

(Un anno sull’altipiano, capitolo 12)

“L’8 giugno, gli austriaci, prevedendo l’offensiva, fecero brillare la mina sotto Casara Zebio, quella per cui noi avevamo passato la notte di Natale in linea. La mina distrusse le trincee, seppellí i reparti che le presidiavano, insieme con gli ufficiali di un reggimento che vi si erano fermati durante una ricognizione. La posizione fu occupata dal nemico. L’avvenimento fu considerato come un cattivo presagio.”

(Un anno sull’altipiano, capitolo 28)



La Mina di Scalambron

Il 9 giugno, giorno precedente la data prevista per l'attacco ventidue ufficiali appartenenti ai due battaglioni del 145° Reggimento fanteria "Catania", incaricati di irrompere nel cratere aperto dalla mina predisposta a monte Zebio, si recarono presso quota 1.603 (chiamata "lunetta di monte Zebio" o più semplicemente "lunetta") per rilevare il terreno nel quale avrebbero dovuto attaccare. La postazione era costituita da una parete rocciosa alta 7 metri, alla cui base stavano gli italiani e pochi metri oltre il ciglio iniziavano le trincee austriache, sotto le quali, partendo dalla base della parete, gli italiani avevano scavato una galleria di mina e relativa camera di scoppio. Il quantitativo di esplosivo (di cui non si conosce la stima esatta, ma presumibilmente variabile tra i 1.000 e i 4.000 chilogrammi) avrebbe dovuto detonare al termine del bombardamento preparatorio, in modo tale da aprire un profondo squarcio nella parete rocciosa e permettere agli uomini del 145° Reggimento di sfondare le postazioni avversarie. Gli austro-ungarici erano perfettamente al corrente dell'espedito italiano e avevano eseguito cospicui lavori di scavo e contromina, ma non effettuandone il caricamento per l'opposizione della fanteria, la quale ben sapeva che poi avrebbe dovuto farne le spese per l'inevitabile violenta reazione dell'artiglieria italiana. Alle 17:00 circa, gli ufficiali raggiunsero la "lunetta" e mentre si stavano arrampicando sulla scala di corda costruita per arrivare al ciglio della parete, la mina esplose inaspettatamente aprendo un cratere del diametro di 35 metri e uccidendo 180 uomini tra fanti e genieri. Degli ufficiali del 145° ne vennero disseppelliti vivi solo due, durante una tregua d'armi concessa dagli avversari, i quali persero i trentacinque uomini del presidio colti di sorpresa.

Dalla relazione del Colonnello Herman Strohschneider : "Il 3° reggimento Schutzen a Monte Zebio" 8 - 29 giugno 1917:

"... Era l'8 giugno. Nel pomeriggio si scatenò un violento temporale: guizzavano i lampi e tra lo scrosciare della pioggia il rombo dei tuoni superava quello dei cannoni e delle mitragliatrici. Improvvisamente si avvertì un tremito e un ondeggiare del terreno: con uno schianto spaventoso volarono in aria massi rocciosi, pietre, terriccio, alberi, uomini e materiali bellici. Era saltata la posizione della nostra Sezione 61, rimanendo sconvolta (la Lunetta dello Zebio)... il cratere si aperse per una larghezza di 35 m. e subito dopo, pur non essendo riusciti a comunicare fra loro, il comandante del vicino plotone situato a ovest, alfiere Oskar Wurst, e il comandante del plotone mitraglieri dislocato a est, sottufficiale Baumgartner, si affrettarono con particolare zelo ad occupare il cratere con alcuni uomini raccolti nei pressi... lo scoppio procurò anche all'avversario gravi perdite, fra le quali un maggiore, un capitano, e un sottotenente; ai quali aggiungere 100 dispersi e oltre 10 feriti. L'esplosione prematura dovrebbe attribuirsi ad una fortuita accensione prodottasi a causa d'un fulmine... La giornata del 9 giugno trascorse relativamente tranquilla; soltanto alcuni colpi di artiglieria caddero dietro la Sezione 61. Se ne approfittò per seppellire i caduti, amici e nemici: fu commovente vedere il cappellano Steiner benedire gli italiani morti, stando in piedi sul bordo del cratere; mentre gli uomini della pattuglia di sanità italiana, che avevano attivamente collaborato alle ricerche e alla raccolta dei cadaveri, congiungevano le mani unendosi alle preghiere pronunciate in tedesco."

Dalla relazione del capitano Rudolf Weiss Comandante della compagnia zappatori 1/9 :

"Nella sezione 61 a M. Zebio (corrispondente alla Lunetta degli italiani) già durante l'inverno era stato possibile rilevare lavori di mina da parte degli italiani. Si procedette perciò a lavori di contromina nell'intento di preservare, almeno in parte, la nostra posizione... Nel pomeriggio dell'8 giugno si scatenò un violento temporale: improvvisamente verso le 16.45, con uno spaventoso boato saltò in aria la nostra posizione principale della Sezione 61. Al suo

posto si aprì nella roccia un ampio cratere del diametro di 35 m. e una profondità di 9 e mezzo; la carica, secondo i calcoli, doveva essere stata di circa 3.500 kg. di gelatina esplosiva. Non v'era dubbio sul fatto che una camera di scoppio preparata dal nemico era esplosa per caso, improvvisamente, perciò alla deflagrazione non fece seguito nessun attacco da parte delle fanterie e l'occasione favorevole non venne sfruttata dagli italiani."

"... vennero catturati nei pressi del cratere cinque genieri italiani,... . Essi riferirono che la mina avrebbe dovuto brillare soltanto alcuni giorni dopo (esattamente alle ore 15 del giorno 10 giugno), ma che era esplosa in anticipo a causa di un fulmine abbattutosi sulle condutture elettriche..."

(testi tratti da *Ortigara 1917 dalla parte degli austriaci* di Gianni

Pieropan)